

CONSIGLIERE PALLAVICINI (SINISTRA PER PIACENZA)

Come premessa al mio intervento voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutto il personale del Comune, che fa un lavoro straordinario, e salutare il Sindaco Dosi, che a mio avviso, al netto delle insanabili differenze politiche, rimane una persona buona, divenuta ostaggio di un ruolo e di uno schieramento politico che lo hanno massacrato umanamente. Ciò detto, veniamo ai contenuti.

E' l'ultima volta, almeno per qualche anno, che intervengo qui dentro e vorrei sfruttare l'occasione per prendere commiato da questo consesso tracciando il bilancio di una decade che mi ha visto prendere parte alla vita amministrativa della nostra città.

Una decade iniziata da ragazzo poco più che maggiorenne sotto i migliori auspici e mosso da sincero desiderio di "cambiare le cose" con gli strumenti affidatici dai padri costituenti all'indomani della Resistenza. Auspici già duramente colpiti nel primo lustro sotto l'amministrazione "Reggi 2" e definitivamente affossati durante l'amministrazione "Dosi", alla quale ho preso parte in conseguenza a quella che definii una "candidatura di servizio", nello specifico a servizio dell'allora nascente nuovo movimento operaio cittadino.

Ed è proprio quel movimento, a mio avviso, l'unica reale cartina di tornasole per leggere e comprendere il cambiamento sociale avvenuto in questi dieci anni nella nostra città. Un intero segmento sociale, fino ad allora nascosto alla vista dei più e sostanzialmente senza voce, che ha trovato in sé stesso gli strumenti e il coraggio per prendere parola, lottare e portare allo scoperto un assetto degenerato dei rapporti di potere e di lavoro.

Ma la politica, lo sappiamo, non è solo studio e organizzazione del fenomeno sociale, compiti che in ogni caso ritengo prioritari e ho tutta l'intenzione di portare avanti insieme alla mia comunità politica nei prossimi anni. E' anche scienza dei rapporti di forza.

Il punto, oggi, sarebbe quindi comprendere appieno che ruolo giochino istituzioni come questa nella definizione e modifica della società, che interessi perseguono, e che capacità effettiva abbiano di incidere sul quel campo di forze sempre più in tensione che continuiamo a chiamare società.

E oggi sempre più, come è stato a lungo nella storia, queste istituzioni servono solo una minoranza che con una definizione superficiale potremmo chiamare privilegiata, ma con più attenzione potremmo definire "inserita in un patto sociale che non è più vigente". Qui si apre il terreno del politico, che oltre alla scienza politica della gestione dei rapporti di forza, ha il compito di orientare l'azione politica verso un'idea più alta, nonché di definire quali sono i terreni dell'amicizia e dell'inimicizia.

Come l'estetica ha il brutto e il bello, come la morale ha il giusto e lo sbagliato, così l'accademia -Schmitt nello specifico – ci ricorda che il politico si definisce a partire dalla distinzione tra amico e nemico. Ecco, oggi, negli ultimi anni, questa istituzione si mette e si è messa sempre più dalla parte del nemico dei poveri, delle classi subalterne, delle giovani generazioni, dei migranti. Si chiude in sé stessa, senza visione né prospettiva, senza politica, insomma. O meglio: si mette a servizio di una politica precisa, che vuole mantenere intatti i privilegi e i rapporti sociali di fronte a un mondo sempre più instabile, in dissoluzione.

Inoltre, il cambiamento genetico del maggiore attore in campo, il PD, ha impresso una forte accelerazione alla verticalizzazione della politica e al processo di fusione con gli attori economici, portando a compimento quello snaturamento delle istituzioni democratiche per come esse sono declamate in astratto nella carta costituzionale.

Principi come la meritocrazia, l'inclusione differenziale nel campo dei diritti sociali (e financo politici, con le ultime torsioni repressive impresses dalle riforme del diritto penale e dalla normalizzazione della gestione repressiva del dissenso), la riduzione del pubblico a favore del privato (e dei relativi profitti) sono dogmi che il PD ha perseguito con il suo personale politico di governo già prima che questo ricoprisse le sue attuali cariche, a partire dal mondo della cooperazione e dalla trasmissione di questi disvalori attraverso un'occupazione quantomeno discutibile delle posizioni accademiche. Forgiando generazioni di laureati convinti che sia corretto avere un reddito solo alle condizioni che impone il mercato del lavoro, che sia normale avere una casa solo se in condizione di pagare un affitto e che il "modello Amazon" sia qualcosa da celebrare visitandone gli stabilimenti.

Il ruolo ricoperto dall'amministrazione su temi come l'utilizzo del territorio (con l'annunciata volontà di realizzare un nuovo ecomostro mortifero), i beni comuni (con il prono allineamento alla legislazione nazionale, che sotto il governo Renzi ha visto imporre l'obbligo di vendita della maggioranza delle azioni delle partecipate, in aperto sbeffeggio agli esiti referendari del 2011), il lavoro (con la dichiarata solidarietà alle posizioni padronali in occasione di alcune grosse vertenze operaie che hanno interessato il territorio, su tutte IKEA) hanno tolto ogni dubbio su quale sia il settore sociale di riferimento e il modello di società a cui guarda il PD. A proposito di quest'ultimo settore, voglio ricordare con affetto una persona da cui mi separavano tanti elementi di cultura politica (lui era la destra, io la sinistra della nostra delegazione qui in comune), ma che ebbe il coraggio di scegliere di stare dalla parte giusta venendo con me e gli operai a sedersi di fronte ai reparti celere durante un blocco al polo logistico: l'ex assessore Ignazio Brambati. Un gesto semplice, che dovrebbe essere scontato nella sua correttezza, ma che oggi (o per chi gli succedette) pare inimmaginabile.

Ma non è forse solo una questione di PD: altri casi di sbugiardamento esplicito della volontà popolare, oltre a quello condotto in Italia sul tema dell'acqua, hanno dimostrato in questi anni che è forse l'istituzione democratica nella sua natura profonda a generare il problema. Penso alla Grecia di Tsipras. Un fattore che anche i miei ex-compagni di strada della sinistra ex-radical non hanno mai compreso appieno, limitandosi alla speranza di una riproducibilità utopistica del proprio protagonismo in funzione di copro intermedio. Non porto rancore ai più umanamente miseri di costoro, responsabili di una gestione personalista che ha di fatto desertificato il consenso allargato intorno a quelle che furono Sinistra per Piacenza e Rifondazione Comunista. Constato però che questo limite di elaborazione, questa mancanza di linea politica e di volontà di schierarsi con il movimento operaio nei momenti determinanti in ossequio alle simpatie confederali interne li ha portati a un brusco ridimensionamento che anche qualora venisse meno li avrebbe in ogni caso portati a sposare posizioni "cittadiniste" e non assimilabili al campo della sinistra, confuse e prive di un settore sociale di riferimento. In ogni caso irricevibili per un comunista.

Non ultimo, credo che il nuovo regolamento comunale svuoti una volta di più il Consiglio Comunale della sua funzione di assemblea di discussione politica attraverso il divieto di discussione di temi che esulino dalla gestione del territorio. Una scelta quanto mai miope in un mondo che è sempre più interconnesso e pericolosamente sul crinale di una guerra civile

molecolare globale. Vietare e considerare al limite della chiacchiera le discussioni, le prese di posizione e l'intervento diretto della politica cittadina nei grandi conflitti globali è segno di cecità e di non comprensione delle nuove dinamiche che reggono la nostra realtà, dinamiche che però presentano puntualmente il conto ogniqualvolta qualche nostro caro è costretto a rassicurarci sulle sue condizioni perché vive in una città colpita da un attentato, o ogniqualvolta ci troviamo a non comprendere la natura del fenomeno dei flussi migratori che così pesantemente investono anche il nostro territorio. Ricordo a riguardo che la mia mozione per il conferimento della cittadinanza onoraria ad Ocalan non ha mai trovato applicazione.

Insomma, da tutto questo avrete compreso come la mia scelta di non accettare nessuna ricandidatura non sia conseguenza di malavoglia, ma della reale e meditata convinzione che oggi non possa passare da un'istituzione strutturalmente e geneticamente impermeabile alle spinte sociali un processo di reale trasformazione.

Ho avuto la fortuna di trascorrere due mesi al fianco della resistenza curda in Rojava, un contesto che, resistendo eroicamente all'ISIS e alle milizie islamiste armate da quell'Erdogan con cui ogni giorno il governo italiano intrattiene rapporti commerciali e politici, ha al contempo lanciato al mondo il messaggio di cosa voglia dire convivenza civile in una società sempre più complessa, cosa voglia dire parità di genere, cosa voglia dire giustizia sociale, ed è solo a partire da conflitti e nuove esperienze che è possibile immaginare un ritorno alla partecipazione politica, quella partecipazione che pronostico toccherà un picco negativo con le elezioni comunali prossime venture.

Lenin analizzava in "stato e rivoluzione" le posizioni di elaborate da Marx rispetto alla Comune di Parigi, evidenziando come la Comune avrebbe "semplicemente" (si fa per dire) sostituito la macchina statale spezzata con una democrazia più completa: soppressione dell'esercito permanente, assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari. In realtà ciò significa "semplicemente" sostituire - opera gigantesca - a istituzioni di un certo tipo altre istituzioni basate su principi diversi. E' questo precisamente un caso di "trasformazione della quantità in qualità". Quello che sta avvenendo in Rojava e quello che ho visto, in ultrasedicesimi e con tutte le differenze del caso, avvenire anche in alcuni settori della società piacentina grazie all'instancabile e incalzante lavoro di organizzazione di lotte operaie in questi anni.

Questo ho fatto e questo continuerò a fare, nell'umile speranza di farmi trovare sempre al posto giusto, che almeno per un po' non potrà forzatamente essere questa sala.